

Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen = Swiss forestry journal = Journal forestier suisse
Herausgeber: Schweizerischer Forstverein
Band: 99 (1948)
Heft: 9-10

Artikel: I cedui di castagno della penisola italiana
Autor: Philippis, A. de
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-766404>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

4. Les bois que nous exploitons aujourd'hui ont été produits dans des conditions économiques différentes des nôtres; d'autre part, nous produisons des bois en ignorant les exigences de l'avenir.
5. La structure et le cycle de vie de la forêt naturelle forment les bases scientifiques de notre sylviculture.
6. Les soins culturaux (éducation) selon Schädlin constituent la tâche centrale de la sylviculture.
7. La technique du rajeunissement est intégrée dans les opérations culturales.
8. L'aménagement et la sylviculture se basent sur les mêmes principes; ils visent au même but et forment un tout.
9. L'importance de la recherche scientifique dans le domaine sylvicole est accentuée par l'affranchissement de tout schéma et l'abandon de la synthèse des divers procédés utilisés dans la pratique.

Trad. R. Karschon.

Literatur

1. *Leibundgut, Hans*: Über waldbauliche Planung. Schweiz. Ztsch. f. Forstwesen, 1947.
2. — Über die Planung von Bestandesumwandlungen. Schweiz. Ztsch. f. Forstwesen, 1947.
3. — Über Grundlagen der waldbaulichen Betriebsführung. «Wald und Holz», 1948.
4. — Über Waldbau auf naturgesetzlicher Grundlage. Beiheft Nr. 21 zu der Ztsch. des Schweiz. Forstvereins, 1943.
5. *Schädlin, W.*: Die Auslesedurchforstung als Erziehungsbetrieb höchster Wertleistung. 3. Aufl. Bern, 1942.
6. *Leibundgut, H.*: Über das waldbauliche Erziehungsprinzip. Schweiz. Lehrerzeitung, 1948.
7. *Ammon, W.*: Das Plenterprinzip in der schweizerischen Forstwirtschaft. Bern, 1944.
8. *Leibundgut, H.*: Femelschlag und Plenterung. Schweiz. Ztsch. f. Forstw., 1946.
9. *Biolley, H.*: L'aménagement des forêts par la méthode expérimentale et spécialement la méthode du contrôle. Paris et Neuchâtel, s. d.

I cedui di castagno della penisola italiana

Prof. A. de Philippis, Istituto di Selvicoltura dell'Università di Firenze

1. Il castagno è una specie eminentemente pollonifera e il mite clima dell'Europa meridionale esalta questa sua preziosa facoltà, tanto che i cedui di castagno rappresentano una delle più caratteristiche forme della selvicoltura mediterranea.

L'Italia, che si trova quasi al centro dell'area di espansione del castagno, offre, in molti settori, condizioni di pieno ottimo ambientale per questa importante specie arborea.

Secondo le statistiche più attendibili, i boschi di castagno coprono in Italia una superficie che si aggira intorno ai 900 mila ettari e corrisponde a circa un sesto dell'intera superficie forestale del paese.

Poco più della metà di detta area è coperta da castagneti da frutto, il resto da cedui, in gran parte puri.

Anche non considerando le fustaie a prevalente produzione fruttifera, il castagno, per i suoi cedui altamente produttivi (la produzione legnosa dei cedui di castagno uguaglia circa $\frac{1}{5}$ dell'intera produzione dei boschi italiani, mentre la superficie da essi occupata è inferiore ad $\frac{1}{15}$ di quella boschiva totale), occupa uno dei primi posti fra le specie forestali italiane.

La maggiore estensione dei cedui castanili (*paline*) si riscontra nell'Italia settentrionale, seguono l'Italia meridionale e le isole; per ultima l'Italia centrale. Comunque, si può dire che, dall'intero arco prealpino (comprese molte vallate interne) alle pendici dell'Appennino e degli altri monti peninsulari ed insulari, i cedui castanili siano quasi ovunque rappresentati.

Le province con oltre 8÷10 000 ettari di castagneti cedui sono quelle di Cuneo, Novara, Savona, Torino, Como, Genova, Salerno, Cosenza, Roma, Reggio Calabria, Firenze, Napoli, Avellino, Varese, Udine, Viterbo.

2. Il castagno, per la sua relativa sensibilità alle basse temperature, raramente sorpassa il limite superiore di altitudine della zona fitoclimatica che da esso prende nome (*Castanetum di Pavari*). La sua trasgressione verso il basso, invece, è frequente nelle regioni con elevata piovosità o con suolo fresco, tanto che non è raro osservare il castagno quasi a livello del mare (per esempio in qualche tratto della costa ligure, nella Campania, in Calabria).

Nei riguardi edafici il castagno mostra di prediligere in modo particolare i terreni ricchi di potassa e di anidride fosforica, derivanti da rocce e lapilli vulcanici (come, per esempio, quelli del Monte Amiata, del Viterbese, delle zone Flegrea e Vesuviana, del Vulture, dell'Etna), ma vegeta benissimo anche sulla « terra rossa » decalcificata, poggiante su calcari compatti, nonchè sui terreni silicei o siliceo-argillosi, derivanti da rocce e scisti cristallini o da arenarie e scisti eocenici. Per contro, i terreni a contenuto anche moderato di calcare non sono adatti per il castagno che, salvo rare eccezioni, li rifugge, tanto da poter essere annoverato fra le specie ossifile e calcofobe.

3. Il trattamento dei cedui castanili è vario, soprattutto per quanto riguarda i turni, i tagli intercalari e le altre operazioni colturali.

I turni variano da regione a regione, relativamente alle consuetudini, alle esigenze locali del mercato e, quindi, ai tipi di assortimenti più frequentemente prodotti.

Da turni brevissimi di 3—4 anni, per i cedui destinati a produrre manici o cerchi per cassette da imballaggio, si passa a turni elevati di 36—40 anni, per alcuni cedui adibiti essenzialmente alla produzione di pali telegrafici. Nella grande maggioranza dei casi i turni oscillano fra 9—12 e 14—18 anni, periodo sufficiente per la produzione di polloni da ceste, di paleria piccola e grossa, di tronchetti per doghe e per segheria.

Trattandosi, generalmente, di cedui matricinati, dalle matricine si ricavano assortimenti di maggiori dimensioni (tronchetti per doghe e per segheria, travicelli, pali telegrafici e, talvolta, tavoloni).

I tagli intercalari (*sfolli*) variano di numero col turno e, soprattutto, con la convenienza economica della loro effettuazione.

Nei cedui a turno medio (15—16 anni) si pratica, spesso, un solo sfollo a metà turno, ma, nella generalità dei casi, i cedui con turni da 12 a 18 anni ricevono almeno due sfolli (a 4—5 ed a 10—12 anni), che possono anche essere tre o quattro se le condizioni di smercio sono favorevoli (particolarmente in prossimità di grandi centri abitati).

Un'operazione di importanza fondamentale per la coltivazione dei cedui castanili è la così detta *riceppatura*, che consiste nel dare alle ceppaie, dopo il taglio dei polloni, una forma molto regolare e generalmente convessa (a « chierica di monaco », come dicono nell'Italia meridionale, dove questa operazione viene eseguita con particolare cura).

Non molto in uso è la pratica della scacchiatura dei migliori polloni, che consiste nell'asportare, fino ad una certa altezza, i teneri rametti laterali; essa può favorire l'accrescimento longitudinale e consente di avere polloni senza nodi e con scorza liscia.

Le matricine sono sottoposte, di solito, ad una vera e propria potatura, per sollevarne la chioma.

A volte si usa effettuare la ripulitura del cespugliame o anche la lavorazione del suolo dopo il taglio dei polloni.

4. La densità delle ceppaie è molto variabile con la fertilità del suolo e col turno. Nei cedui calabresi a turni brevissimi (3—4 anni) le ceppaie si trovano anche a distanze minime di m. $1 \div 1,10$ (10 000 ÷ 8000 ceppaie per ettaro); più generalmente di m. $1,20 \div 1,40$ (7000 ÷ 5000 ceppaie per ettaro).

Nei cedui a turni di 6—8 anni (dintorni di Napoli) si riscontrano, in media, 2000 ÷ 4000 ceppaie per ettaro (distanza media di m. $2,20 \div 2,60$). Con turni di 14—15 anni le ceppaie non sono più di 1200 ÷ 1400 (distanza: m. $2,90 \div 2,70$) e con turni più lunghi circa 800 ÷ 1000 (distanza: m. $3,50 \div 3,20$).

Il numero dei polloni è ancora più variabile, poichè ogni ceppaia può dare anche alcune diecine di polloni (in generale non più di 20—30): da massimi di 2000—2500 polloni, nei buoni cedui a turni di 15—18 anni e con 2—4 sfolli, si può arrivare a massimi di 40 ÷ 50 mila polloni, nei cedui a turno di 3—4 anni, con un solo sfollo.

Le matricine oscillano da 30—50 a 80—100 per ettaro; esse vengono scelte, di solito, fra i migliori polloni, specialmente se devono servire per pali telegrafici.

L'accrescimento longitudinale e trasversale dei polloni di castagno è rapidissimo. Spesso i polloni sono alti m. 1,50—2,00 già nel primo ciclo stagionale e gli anelli annuali possono avere anche lo spessore di cm. 1 e più.

L'incremento di volume è più o meno elevato. Da 4—5 mc. (in media, per anno e per ettaro) dei cedui a turni alti, su terreni eocenici di limitata fertilità, si giunge a 14—15 mc., talvolta 20—25, nei cedui a turni brevi, su terreni vulcanici o, comunque, molto fertili.

5. Ciò premesso, illustriamo qualche esempio dei più caratteristici tipi di cedui castanili dell'Italia meridionale, dove si riscontrano le più elevate produzioni.

Dalla Campania alla Calabria, i cedui delle pendici collinari e montane (fino a 900—1000 m. d'altitudine) sono tagliati a turni di 12—18 anni (più spesso di 15—16) e la loro produzione prevalente è rappresentata da paleria varia, da tronchetti per doghe « uso Spagna »¹ e per cassette da imballaggio. Essi non differiscono molto dai cedui dell'Italia centrale e settentrionale, salvo che per il numero degli sfolli, generalmente più elevato (tre: al 3°, 6° e 12° anno; oppure quattro: al 3°, 5°, 8° ed 11° anno), e per un più alto incremento.

Da un *ottimo* ceduo, a turno di 18 anni, si possono avere i seguenti prodotti, con un incremento medio annuo di circa mc. 16:

	Legname da lavoro mc.	Legna da ardere mc.	Totale mc.
1° sfollo (3° anno)	2	8	10
2° sfollo (6° anno)	15	15	30
3° sfollo (12° anno)	20	15	35
Taglio definitivo (comprese 60—100 matricine per ha.)	175	35	210
	212	73	285

Gli assortimenti sono costituiti da:
 polloni per cerchi e ceste (agli sfolli),
 paleria piccola (al 2° sfollo ed al taglio definitivo),
 paleria grossa (al taglio definitivo),
 pali telegrafici (al taglio definitivo),

¹ Le dimensioni dei vari assortimenti, anche di quelli più comuni, sono molto variabili. Così, per es., le doghe passano dalla lunghezza di m. 2 ÷ 2,10 (doghe per piccole botti da esportazione) a cm. 80—90 (« dogarelle » per barili); esse vengono vendute a « carrate », cioè a cataste costituite da un certo numero di strati.

legname la costruzione asciato e legname da sega per doghe (al taglio definitivo),

legna da ardere, catasta e fascine (agli sfolli ed al taglio definitivo).

Oltre ai cedui di questo tipo, che sono quelli maggiormente diffusi, ve ne sono altri tenuti a turni brevi di 7—8 anni (al massimo 11—12 anni), o brevissimi di 3—4 anni, destinati a soddisfare le forti richieste di determinati assortimenti: pertiche e paleria varia per agrumeti e per orti, polloni da spacco per ceste da frutta ed ortaggi, piccoli polloni per manici di ceste o per fasciature (cerchielli) delle cassette da imballaggio e di piccoli recipienti di legno; frasche e fascine, ecc.). Questi cedui sono comuni nelle regioni con intensa coltivazione di ortaggi (particolarmente nella Campania) o di agrumi (penisola Sorrentina, Calabria).

Si tratta, in buona parte, di cedui ubicati al di sotto del limite inferiore della zona del castagno ed in piena area della vegetazione mediterranea. Essi sono accuratamente coltivati e la loro permanenza è resa possibile dalla sufficiente umidità e dalla fertilità del suolo; a queste particolari condizioni di clima e di terreno si deve la loro sorprendente vitalità e produttività. Ecco alcuni esempi.

I. Cedui di buona fertilità della penisola Sorrentina (Napoli) a turni di 11—12 anni ed incremento di 12—14 mc. per ha.

	Legname da lavoro mc.	Legna da ardere mc.	Totale mc.
1° sfollo (4° anno)	0,8	8,6	9,4
2° sfollo (7° anno)	8,0	7,8	15,8
3° sfollo (9° anno)	6,8	2,8	9,6
Taglio definitivo (comprese le matricine)	78,8	31,6	110,4
	94,4	50,8	145,2

Gli assortimenti consistono in:

- manici per ceste e per cassette da imballaggio (1° sfollo),
- polloni per ceste (2° e 3° sfollo),
- pertiche e pali per agrumeti (taglio definitivo),
- legna da ardere e fascine (sfolli e taglio definitivo),
- travetti o pali telegrafici (dalle matricine di due turni).

Da questi cedui provengono le lunghe pertiche adoperate nella costiera amalfitana e sorrentina per la caratteristica e pittoresca copertura degli agrumi.

II. Cedui di buona fertilità della zona Flegrea (Napoli) a turni di 6—7 anni ed incremento di 11—13 mc. per ha.:

	Legname da lavoro mc.	Legna da ardere mc.	Totale mc.
1° sfollo (3° anno)	—	8	8
2° sfollo (5° anno)	10	2	12
Taglio definitivo (comprese le matricine)	49	9	58
	59	19	78

Gli assortimenti ricavati sono:

- polloni da spacco per ceste (2° sfollo e taglio definitivo),
- travetti (dalle matricine),
- fascine (dagli sfolli e dal taglio definitivo).

Al taglio definitivo si possono avere fino a 6000—7000 polloni per ettaro.

In questi cedui è diffusa la consuetudine di effettuare, dopo il taglio dei polloni, la semina di ginestra (per lo più *Sarothamnus scoparius*), pianta di rapido accrescimento, che viene utilizzata per fascine (destinate ai forni da pane) in occasione del primo sfollo.

III. Cedui della Calabria (zona di Bagnara Calabria e Scilla in provincia di Reggio Calabria) a turni di 3—4 anni ed incremento annuo di 9—10 mc. (con massimi di 14—15).

	Legname da lavoro mc.
1° sfollo (2° o 3° anno)	3,00
Polloni del taglio definitivo (4° anno)	35,00
Matricine di 2—3 turni	1,00
Totale mc.	<u>38,00</u>

Gli assortimenti consistono in:

- « Verghelle », che sono piccoli polloni ricavati dallo sfollo e che vengono adibiti alla fabbricazione di piccole ceste e per armatura di quelle più grandi;
- « cerchielli », che si ricavano dallo spacco (in 2—3 o 4 pezzi) dei polloni del taglio definitivo e che vengono adibiti a fasciatura delle cassette da imballaggio o di piccoli vasi di legno;
- « zacconi », ricavati dalle matricine di 2 o 3 turni ed adoperati per ceste (dopo riduzione in strisce) o per paletti.

Tutti gli assortimenti hanno usi industriali, la legna da ardere (fascine) è in proporzione trascurabile. I cerchielli sono oggetto di forte richiesta da parte degli esportatori di agrumi e frutta e costituiscono essi stessi merce di esportazione (particolarmente verso la Palestina).

Ogni ceppaia porta anche 30—40 polloni, in media 10—12, dei quali

un terzo o più vengono eliminati con lo sfollo. Al quarto anno si possono avere 40—50 mila (in media 30 000) polloni per ettaro !

In questi cedui, in gran parte di origine artificiale piuttosto recente, di piccola estensione, inframmezzati ai campi e ai fertili vigneti od agrumeti, viene effettuata la zappatura del suolo ad ogni turno o, più spesso, ogni due turni.

E' interessante rilevare come la superficie dei cedui subisca oscillazioni dipendenti dall'andamento della produzione e del commercio degli agrumi.

6. Una forma del tutto particolare è quella del così detto *ceduo da frutto*, che si osserva in alcune località della Lucania e del Piemonte.

Il ceduo viene destinato alla produzione del frutto e consociato temporaneamente alla coltura agraria.

Al secondo od al terzo anno dal taglio si fa lo sfollo dei polloni, lasciandone 2—3 per ceppaia ed innestandoli con varietà da frutto; successivamente si lascia soltanto il migliore dei polloni innestati.

La fruttificazione è precoce (a 5—7 anni d'età del pollone), ma declina presto e verso i 50 anni si effettua il taglio, iniziando un nuovo ciclo.

Nei primi 8—10 anni successivi al taglio il terreno viene assoggettato a coltura agraria (con patate, legumi, cereali), poi a pascolo.

7. Il futuro del castagno europeo appare, oggi, alquanto compromesso. Fenomeni di inspiegabili deperimenti si osservano con relativa frequenza ed alle malattie già note si è aggiunta una nuova terribile minaccia: il cancro corticale (prodotto da *Endothia parasitica*), già presente in vari punti della Penisola Italiana.

Può darsi che il castagno sia da considerare in fase di declino biologico, ma ciò non ci deve esimere dal cercare di proteggerlo e difenderlo.

Per quanto riguarda in particolare il cancro corticale è da augurarsi che le disposizioni già prese, e gli studî in corso, possano essere coronati da successo, sia nella ricerca di mezzi atti ad arrestare o frenare la marcia del parassita, sia in quella di razze, specie od ibridi ad esso resistenti.

Se si dovesse ripetere quanto è avvenuto negli Stati Uniti, dove la *Castanea dentata* è stata praticamente distrutta, i danni sarebbero incalcolabili, considerata l'enorme importanza del nostro castagno, per la produzione del frutto (principale sostentamento di molte popolazioni montane) e per quella del legno.

Zusammenfassung

Italien liegt ungefähr im Zentrum des Verbreitungsgebietes der Edelkastanie, das zur Hauptsache die europäische Hälfte des Mittelmeergebietes,

die Westspitze Kleinasiens sowie dessen Schwarzmeerküste und die des Kaukasus umfaßt (Rikli, Das Pflanzenkleid der Mittelmeerländer, Bern 1943). 900 000 ha = zirka $\frac{1}{6}$ der Gesamtwaldfläche Italiens entfallen auf Kastanienwald und davon nicht ganz die Hälfte auf größtenteils reine Niederwälder dieser Holzart. Die Holzproduktion dieser Niederwälder macht zirka $\frac{1}{5}$ derjenigen des ganzen Landes aus.

Ihre Empfindlichkeit gegen tiefe Temperaturen lassen die Kastanie nur selten höher steigen, als die nach ihr benannte Zone, das Castanetum, reicht. In Gebieten häufiger Niederschläge und frischer Böden unterschreitet sie häufig die untere Grenze derselben und dringt bis zur Höhe des Meeres hinab. Kalkhaltige Böden werden gemieden, wogegen saure ihr zusagen und unter diesen besonders die an Kali und Phosphor reichen.

Die Umtriebszeiten und Durchforstungen richten sich in erster Linie nach den in den betreffenden Gegenden benötigten Sortimenten (U 3—4 Jahre für Stiele und Binderuten für Packkisten; 9—18 Jahre für Korbwaren, Pfähle, Faßdauben und Schnittwaren; 36—40 Jahre für Telegraphenstangen). Die Zahl der Durchforstungen während einer Umtriebszeit richtet sich nach der Länge der letzteren und nach den Marktverhältnissen. Nach der Nutzung der Ausschläge werden besonders in Süditalien die Stöcke zu regelmäßiger konvexer Form, der sogenannten Tonsur behauen, welcher Maßnahme große Bedeutung beigemessen wird. Die Aufastung der besten Stockausschläge kommt gelegentlich vor, während die Kronen der Überhälter in der Regel beschnitten werden.

Die Bestockungsdichte schwankt innerhalb weiter Grenzen je nach der Güte des Standortes und je nach der Umtriebszeit (800—10 000 Stöcke per ha). Die Zahl der Stockausschläge, die pro Stock in der Regel nicht über 20—30 beträgt, wechselt noch mehr (2000—50 000 per ha). An Überhältern werden 30—100 per ha ausgehalten. Die Wuchskraft der Stockausschläge ist sehr groß, denn diese können schon im ersten Jahr 1.50—2.00 m Höhe erreichen und die Jahrringbreite kann 1 cm überschreiten. Der jährliche Massenzuwachs liegt zwischen 4 und 25 m³/ha, wobei die größte Massenleistung bei kleiner Umtriebszeit erreicht wird.

Die Beschreibung einiger typischer süditalienischer Bewirtschaftungsarten zeigt die große Verschiedenheit der Produktion nach Masse und Sortimenten.

Von besonderem Interesse sind die der Fruchterzeugung bestimmten Niederwälder, bei welchen Stockausschläge (!) mit Reisern verschiedener Kastaniensorten veredelt werden, welche vom 5.—7. Jahre des Stockausschlages an bis zu dessen 50. Jahre Früchte tragen. Diese Kulturen werden in den ersten 8—10 Jahren mit landwirtschaftlicher Unterkultur und Weide verbunden.

Zu den bisher bekannten Krankheiten der Kastanie kommt der Rindenkrebs (*Endothia parasitica*) neu hinzu, der seinen Teil zu den mehr und mehr beobachteten Abgängen in den Kastanienwäldern beiträgt. Diese Abgänge lassen an einen biologischen Rückgang der Holzart denken (siehe Schweiz. Ztschr. f. Forstwesen 1948, S. 327). In den USA ist die *Castanea dentata* bereits praktisch untergegangen.

H. M.